IL PRINCIPIO GIORNO-ANNO (1-2-3)

Prefazione di Pierluigi Luisetti

L'articolo che ho preso in esame è suddiviso in tre parti, proprio com'è stato pubblicato a suo tempo nel 1981 su *Adventist Review* dal suo autore Dr. Jean Zurcher (1918-2003). Sulla figura di quest'uomo di Dio potrei dire altre cose interessanti, ma non è qui la sede per farlo. Le poche pagine sulle quali vi invito a riflettere si allacciano al libro del profeta Daniele, un libro molto caro e prezioso agli occhi dei cristiani Avventisti del 7mo Giorno. La mia è quindi solo un'opera di traduzione e compilazione di "materiale" esistente, più qualche immagine a sostegno, nulla di più. Inoltre, voglio ricordare che il settimanale *Adventist Review*, oltre al cartaceo, si propone alla consultazione in linea in 13 lingue diverse!

Avviamoci dunque alla lettura dell'interessantissimo argomento che ho scelto, ma prima ancora voglio fare anch'io la mia personale confessione di fede come l'ha pronunciata l'apostolo Paolo in Romani 11:33-34 (NR 2006): «Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti, chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere?»

Il principio giorno-anno 1

Il principio giorno-anno è la pietra angolare della nostra interpretazione dei tempi profetici di Daniele e Apocalisse

A Gerusalemme, recentemente ho avuto il privilegio di visitare gli scavi in corso presso l'angolo sud-ovest della spianata del muro del tempio, un poco sotto il Muro del Pianto. Dal momento che il sito non è aperto al pubblico, ho dovuto ottenere l'autorizzazione speciale. La guida che mi accompagnava aveva preso parte agli scavi. Siccome ogni pietra era a lui familiare, le sue spiegazioni erano coinvolgenti. Riferendosi alle pietre che erano ancora in posizione eretta e quelle sparse, la mia guida cercava di aiutarmi a visualizzare l'immensa scala e il ponte di accesso che conduce all'ingresso principale dei cortili del tempio. L'inizio dell'arco è ancora visibile nel muro. Sottoterra gli archeologi hanno scoperto le fondamenta, diversi passaggi che sono ancora intatti, e la massa di pietre tagliate che hanno contribuito a innalzare

questo imponente edificio. Basandosi su questi manufatti gli archeologi sono stati in grado di elaborare un piano preciso che mostra la grandezza e la bellezza di questo ingresso monumentale.

Probabilmente, era qui che i discepoli attraversando questa uscita del tempio (Matteo 24:1) hanno attirato l'attenzione di Gesù sui "grandi edifici" (Marco 13:2) e le "belle pietre" (Luca 21:5) di cui era composto. Personalmente, non ho trovato difficoltà a immaginare la scena, esaminando le grandissime pietre bianche e i resti delle due magnifiche colonne di marmo rosa che precedentemente decoravano il portale principale che conduceva al tempio.

Contemplando queste pietre rovesciate a terra, ho chiesto alla mia guida: "Come può avere avuto luogo questa distruzione? Che impresa titanica deve essere stata quella di spostare tutte queste pietre, ciascuna dal peso di decine di tonnellate!" «Niente affatto», rispose l'archeologo. «Niente avrebbe potuto essere di più semplice. Abbiamo trovato il segreto sulle pietre stesse. Tutto ciò che doveva essere fatto, è stato quello di riscaldare la pietra angolare fino a diventare bianca, in modo che alla fine sarebbe sbriciolata e caduta. Dopo di ciò l'intera struttura è crollata. Ovunque si sono trovate pietre angolari, i soldati romani hanno usato la stessa tecnica».

Ecco come la profezia di Gesù, per quanto riguarda il tempio di Gerusalemme, fu adempiuta alla lettera. "Io vi dico in verità: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia diroccata" (Matteo 24:2).

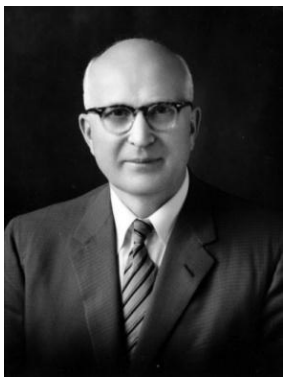
A mio parere la "pietra angolare", per così dire, sulla quale si basa la nostra interpretazione dei tempi profetici di Daniele e Apocalisse, è il principio *giorno-anno*. Se questo principio viene distrutto, il meraviglioso edificio della verità tipicamente avventista, crolla. La dottrina del Santuario, il giudizio investigativo, il ruolo e gli insegnamenti di Ellen White, la crescita della Chiesa avventista — in breve, la nostra ragion d'essere è chiamata in causa.

Gli scrittori critici hanno da lungo tempo riconosciuto questo. Nel suo libro *Another Look at Seventh-day Adventists* Norman Franklin Douty (1899-1993) aveva scritto: "Gli Avventisti del Settimo Giorno, sostenendo di essere divinamente chiamati a quest'opera di completamento, e che hanno proprio questa teoria come loro fondamento, semmai la volessero scartare, significherebbe la loro autodistruzione". (Edizioni Grand Rapids, 1962, pag. 95). Egli attaccò vigorosamente quello che definiva "l'erronea teoria del giorno-anno" (p. 102).

Qualunque sia l'importanza del ruolo del principio *giorno-anno* nel nostro sistema di interpretazione, è opportuno precisare che non erano i pionieri del Movimento dell'Avvento che avevano inventato il metodo *giorno-anno* nell'esegesi

cronologica delle profezie apocalittiche. Piuttosto, essi hanno ereditato una tradizione che risale a più di mille anni fino ai primi secoli della nostra era.

Si pensa generalmente che il principio *giorno-anno* sia stato applicato dai Padri della Chiesa nell'interpretare le 70 settimane di Daniele, a partire dalla fine del secondo secolo in poi. Abbiamo tutte le ragioni per credere che, invece, hanno seguito la tradizione ebraica settimana-anno, come potremo notare in un articolo successivo. Comunque sia, sono noti almeno 14 autori ebrei ad aver applicato il principio del *giorno-anno* alle 2300 sere e mattine (vedi A. Vaucher, *Lacunziana*, vol. 1, pp. 54-56).



Molti teologi cattolici del Medio Evo e pure in tempi moderni hanno ammesso il principio del *giorno-anno* senza fare domande, così come un gran numero di interpreti protestanti dalla Riforma fino ai nostri giorni. Nel libro *The Prophetic Faith of Our Fathers,* LeRoy Edwin Froom (1890-1974, foto) cita quasi 200 autori che hanno impiegato il principio *giorno-anno* nella loro interpretazione dei tempi profetici di Daniele e Apocalisse. Non si può mettere in dubbio che ci troviamo in buona compagnia.

Tuttavia, la precisione di un principio, come quello della verità, non dipende dal numero dei suoi proponenti. Ellen White ha espresso bene questo punto: "Il fatto che alcune dottrine siano state ritenute come verità per molti anni dal nostro popolo non è una prova che le nostre idee sono infallibili. Il tempo che scorre non farà diventare l'errore una verità".(1) Per questa ragione gli avventisti non hanno mai tentato di giustificare il principio *giorno-anno* partendo dalla tradizione, per quanto antica possa essere. Fin dall'inizio, i nostri pionieri hanno cercato di fondarlo su una base biblica. Oggi, la nostra maggiore conoscenza dovrebbe aiutarci a consolidarlo ulteriormente.

Secondo gli oppositori del principio *giorno-anno*, una delle principali obiezioni è che poggia su soli due testi dell'Antico Testamento: Numeri 14:34 ed Ezechiele 4:6. Essi hanno pure prontamente sottolineato che in questi testi il principio è applicato in modo opposto. Nel primo caso, si tratta di un anno per un giorno, mentre nel secondo testo abbiamo il principio inverso, un giorno per un anno.

Tuttavia, seppure queste osservazioni possano sembrare valide, non corrispondono alla realtà. Ci sono altri esempi biblici di simili metodi di calcolo più di quanto si pensa generalmente. Neppure si limitano al linguaggio profetico. Troviamo prova di questo in Genesi 29:26,27. Questi versetti contengono un concetto interessante: "...Finisci la *settimana* nuziale con questa e ti daremo anche l'altra, per il servizio che presterai da me per altri *sette anni*".

1 Ellen G. White: *Counsels to Writers and Editors,* p. 35.

Forse, in questo contesto dobbiamo anche prendere in considerazione l'interpretazione del sogno del Faraone da parte di Giuseppe (Genesi 41:25-30). Certo, i sette anni di abbondanza e i sette anni di carestia non stanno in relazione a giorni o settimane. Tuttavia, la stessa forma di relazione esiste tra le sette vacche, le sette spighe, e i sette anni. Ogni singolo simbolo rappresenta un anno.

Un principio biblico

Sebbene il principio dell'esercizio *giorno-anno* non è affermato esplicitamente, i vari esempi citati dimostrano che un principio di calcolo è stato almeno impiegato dal periodo patriarcale fino all'esilio che ha stabilito un *giorno-anno*, un *anno-giorno*, o anche una settimana in rapporto a un anno intero. Ci sono ancora altre relazioni basate sullo stesso principio. Affermare che vi sia un principio biblico secondo il quale "un giorno nella profezia sta per un anno",(2) lo si deve reputare perfettamente corretto.

Lo stesso punto di vista è stato adoperato dagli autori della dichiarazione elaborata dal Comitato [avventista] di Revisione del Santuario: "Il rapporto giorno-anno può essere biblicamente sostenuto, anche se non è esplicitamente identificato come un principio di interpretazione profetica... Inoltre, l'Antico Testamento fornisce illustrazioni del *giorno-anno* nell'intercambiabilità del simbolismo (Genesi 29:27; Numeri 14:34; Ezechiele 4:6; Daniele 9:24-27)".(3)

Abbiamo lasciato dietro di noi la principale obiezione: "Anche se riuscissimo a 'provare' che il principio *giorno-anno* è un dato biblico, non vi è alcuna base per applicare il principio a Daniele 8:14 o 9:24." A prima vista, questo sembra un argomento fondato. Tuttavia, una corretta esegesi di Daniele 9:24-27 e poi Daniele 8:14 e 7:25 rivelano, sotto una forma o nell'altra, sia nel testo o nel contesto, il ben noto principio biblico di calcolo. Così, le interpretazioni storiche dei tempi profetici di Daniele e Apocalisse che stanno alla base del Movimento avventista saranno viste da riconfermare.

Per chi indaga nelle Scritture sotto la guida dello Spirito Santo, le parole di Gesù continuano a detenere abbondanti promesse: «Per questo ogni scriba che diventa discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie». (Matteo 13:52; NR 2006).

FINE Parte 1

---

2 *The Great Controversy*, p. 324; *The Desire of Ages*, p. 233; *Prophets and Kings*, p. 698.
3 Vedi *Adventist Review*, September 4, 1980, p. 14; *Ministry,* October, 1980, p. 18.

I tempi profetici di Daniele 9

Gli anni sabbatici e giubilari di Israele mettono in luce le profezie dei 70 anni e le 70 settimane

2

I periodi profetici di Daniele e Apocalisse ci sono stati dati in figure simboliche, ognuna delle quali rappresenta anni letterali. Tuttavia, non credo che il principio *giorno-anno* sia un imperativo assoluto nel calcolo di ciascuno di questi periodi di tempo profetici. Daniele 9 presenta due esempi di particolare interesse: la profezia di 70 anni di Geremia e la profezia di Daniele delle 70 settimane.

Facendo riferimento alla profezia di Geremia, Daniele è attento a fare notare: "Il primo anno del suo regno, io, Daniele, meditando sui libri, vidi che il numero degli anni di cui il SIGNORE aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme doveva essere in rovina era di settant'anni" (Daniele 9:2). Probabilmente, Daniele alludeva ai rotoli su cui Geremia aveva registrato le sue profezie. In almeno due occasioni il profeta Geremia aveva proclamato la profezia dei 70 anni di esilio, la prima volta davanti a tutto il popolo di Gerusalemme (Geremia 25:11), e più tardi per lettera indirizzata ai prigionieri in Babilonia (Geremia 29:10). Può anche essere che questa profezia sia stata scritta nel "Libro dei re di Israele e di Giuda" cui l'autore delle Cronache si riferisce spesso (2 Cronache 35:27; 36:8).

Inoltre, il secondo libro delle Cronache si avvia alla conclusione proprio con un commento degli eventi previsti da Geremia. In questo periodo, la profezia dei 70 anni di esilio si ripete per la terza volta, insieme a diversi dettagli di grande importanza per il nostro studio. Il racconto afferma che queste cose avvenivano "affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, fino a che il paese avesse goduto dei suoi sabati; difatti esso dovette riposare per tutto il tempo della sua desolazione, finché furono compiuti i settant'anni" (Cap. 36:21).

In altre parole, la distruzione e desolazione che cadde sul paese, come predetto da Geremia (Geremia 25:11 e 29:10), sono qui considerati una conseguenza dell'infedeltà di Israele e un'applicazione delle maledizioni pronunciate da Mosè (Levitico. 26:14-45). Questo è certamente ciò che viene indicato in Levitico 26:34: "Allora la terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata". Perché "gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e i figli di Israele, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè" (vers. 46) non erano stati rispettati, il Signore eseguì il giudizio, ripetuto quattro volte nello stesso capitolo: "Io vi punirò sette volte di più per i vostri peccati." "Allora la terra si riposerà e godrà i suoi sabati" (vers. 18,34; cfr. vers. 21,28,43).

Quali sono i sabati di cui si parla qui? Sono quelli durante i quali Israele avrebbe dovuto lasciare giacere la terra incolta, in armonia con le istruzioni del Signore per quanto riguarda gli anni sabbatici e giubilari (Esodo 23:10, 11; Levitico 25:1-17). Da questo si vede che i settant'anni della profezia di Geremia sono il risultato di un calcolo simile a quello di Ezechiele 4:4-6. Tuttavia, invece di basarsi su un giorno uguale un anno, il calcolo è basato su un anno di esilio per ogni anno sabbatico durante il quale la terra è stata privata del suo riposo. In altre parole, se ciascuno dei 70 anni di esilio rappresenta un anno sabbatico, ci devono essere stati 490 anni di ribellione durante i quali i figli di Israele non sono riusciti a osservare le leggi e gli statuti di Dio.

È interessante notare che la somiglianza tra queste due profezie non si limita al solo metodo di calcolo. Entrambi hanno le loro radici nell'infedeltà di Israele e coprono lo stesso periodo della sua storia. Il profeta Ezechiele è tenuto a illustrare in maniera simbolica i 430 anni di infedeltà da parte dei figli di Israele, sotto la monarchia, da Saul a Sedekia (Ezechiele 4:5,6). Geremia è chiamato ad annunciare i 70 anni di esilio per i 490 anni della ribellione di Israele, a partire dai tempi di Samuele fino alla caduta di Gerusalemme. Daniele allude proprio a questo periodo della storia di Israele nella sua preghiera d'intercessione: "Non abbiamo dato ascolto ai tuoi profeti, tuoi servi, che hanno parlato in nome tuo ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo nel paese" (Daniele 9:6).

Ovviamente, il principio *giorno-anno* non può essere applicato alla profezia dei 70 anni di Geremia. Tuttavia, come abbiamo visto, questo non significa che la chiave di interpretazione biblica non si applica a questa profezia. Al contrario, i 70 anni di esilio risultano essere il risultato di un calcolo delineato nel testo profetico stesso. Lo stesso vale per la profezia delle 70 settimane di Daniele (vers. 24-27).

Calcolo delle 70 settimane

Non è certo un caso che i 70 anni della profezia di Geremia siano menzionati nello stesso capitolo (Cap. 9) dove si trovano le 70 settimane profetiche di Daniele. I due sono strettamente legati da causa ed effetto. Daniele pregava per quanto riguarda la profezia di Geremia, e l'angelo Gabriele è venuto subito al suo fianco come risposta alla sua richiesta.

Va da sé che Daniele conosceva le motivazioni profonde che stavano dietro la tragedia di Israele. Egli le dichiarò costantemente nella sua preghiera di intercessione, mentre confessava i peccati del suo popolo. Come l'autore del libro delle Cronache, Daniele, probabilmente, sapeva anche l'altro aspetto della profezia di Geremia che rappresentava i 70 anni di esilio quale risultato dei sabati in cui la terra era stata privata del suo riposo. Le sue allusioni alle maledizioni pronunciate da Mosè rimandano allo stesso testo in Levitico 26 (Daniele 9:10-13).

Altrettanto Daniele aveva anche una conoscenza del Dio di Israele, il suo Dio, che è paziente, lento all'ira e ricco di misericordia. Ecco perché lo implorò di perdonare e di "fare risplendere il tuo volto sul tuo santuario che è desolato" (vers. 17) — tanto più che i 70 anni di esilio predetto da Geremia erano in fase di completamento. "Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio per amore di te stesso, o mio Dio" (vers. 19).

Daniele stava ancora parlando quando Gabriele è apparso all'improvviso come risposta alla sua preghiera, nell'ora dell'offerta della sera (vers. 20,21). Dopo i 70 anni di esilio, quale risultato delle trasgressioni di Israele, il Signore proclamava allora per bocca di Gabriele, le 70 settimane di grazia, alla fine delle quali vedrebbe il compimento della speranza del popolo di Dio. "Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per fare cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo" (vers. 24).

L'interpretazione delle 70 settimane dipende dal significato attribuito alle "settimane" di cui si parla qui. Nell'originale ebraico, la parola *shabûa'* designa un gruppo di sette, che noi chiamiamo *heptad* o *hebdomade*, secondo la corrispondente parola greca. Gli ebrei contavano le settimane in tre modi: 1) come una settimana composta da sette giorni; 2) come anno sabbatico composto da sette anni (Levitico 25:1-7); e per ultimo 3) come anno giubilare, composto da sette volte sette anni sabbatici — cioè, 49 anni (Levitico 25:8).

Quindi la parola *shabûa'* — settimana — che è usata qui e altrove, designa un periodo di sette giorni, sette anni, oppure 49 anni, a seconda che si tratti di settimana, l'anno sabbatico, o l'anno giubilare. Il significato può essere determinato solo dal contesto. In Daniele 10:2, ad esempio, si legge di un digiuno di tre settimane. Chiaramente, questo può significare solo 21 giorni. Ma per quanto riguarda le 70 settimane di Daniele 9:24?

Sia nel testo e sia nel contesto si riferisce tutto al messaggio degli anni sabbatici e giubilari. La tradizione ebraica, il Talmud, l'autore del Seder' Olam, gli interpreti ebrei in generale, hanno stimato che le settimane nella profezia di Daniele possono essere solo settimane di anni letterali. Ci sono prove che i Padri della Chiesa hanno usato la stessa base per interpretare le 70 settimane.

Così, abbiamo due modalità di calcolo delle 70 settimane, la prima sulla base dell'anno sabbatico e l'altra dell'anno giubilare. Il calcolo sulla base dell'anno sabbatico è certamente il più semplice: 70 settimane di sette anni sabbatici sono pari a 490 anni, ai quali ci si arriva senza ricorrere al principio *giorno-anno*. Questo metodo ha il vantaggio di armonizzare con il sistema di calcolo dei 70 anni della profezia di Geremia. Inoltre, la frase esprime la pienezza dello spirito di perdono

come Gesù ebbe poi a definire alla presenza dei suoi discepoli "settanta volte sette" (Matteo 18:22), un concetto che corrisponde perfettamente a questo periodo profetico rappresentando la totalità del periodo di grazia concesso al popolo di Israele.

Il secondo metodo di calcolo, sulla base del giubilare, potrebbe anche essere giustificato. Inoltre, ci sono pochi interpreti che non riconoscono in Daniele 9:24 il messaggio dell'Anno di grazia per eccellenza, l'Anno giubilare. Secondo la legge di Mosè, questo era veramente l'Anno Santo, durante il quale le persone dovevano essere liberate da ogni forma di servitù. Era il simbolo dell'abbondante Anno di grazia e di perdono che sarebbe stato inaugurato dal Messia promesso. Inoltre, l'Anno di grazia annunciato da Gesù nel suo sermone a Nazareth è un eco perfetto del messaggio giubilare.(4)

Perché, allora, non dovremmo applicare il metodo di calcolo del giubileo per le 70 settimane, come stabilito in Levitico 25:8? "Conterai pure sette settimane di anni: sette volte sette anni; e queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni". Il numero sette e i suoi molteplici, sette volte sette, si verificano in questa profezia che stiamo esaminando esattamente come nel testo del giubileo. Il primo periodo di sette settimane, al termine del quale il restauro di Gerusalemme doveva essere completato, corrisponde al primo giubileo — sette volte sette anni di Sabati, uguale a 49 anni (Daniele 9:25). Le rimanenti 63 settimane (62 + 1) sono pure un multiplo di sette, cioè sette volte nove giubilei. Pertanto, le 70 settimane possono essere considerate come *dieci giubilei* ciascuno della durata di 49 anni, vale a dire 7 x 7 x 10 = 490 anni. Insieme formano il Grande Giubileo messianico di 490 anni.

Abbiamo la prova storica nei Vangeli che il compimento della profezia di Daniele 9:24-27 è avvenuto alla fine delle 70 settimane — cioè, dopo 490 anni. Questa profezia era ben nota al tempo di Gesù, e tutti in Israele avevano la possibilità di essere consapevoli del fatto che il tempo del Messia era arrivato. "Ora il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro se Giovanni fosse il Cristo" (Luca 3:15). I dirigenti degli Ebrei avevano pure inviato una delegazione a Giovanni Battista per chiedergli se era lui il "profeta", in altre parole, il Messia che doveva venire (Giovanni 1:19-27). Più importante ancora, all'inizio del suo ministero Gesù stesso ha affermato che "il tempo è compiuto" (Marco 1:15). Inoltre, nel suo discorso profetico, ha applicato la profezia alla sua generazione, in particolare, nominando il profeta Daniele.

FINE Parte 2

---

4 Luca 4:16-19; *The SDA Bible Commentary*, vol. 5, p. 729.

Prove astronomiche a sostegno del principio giorno-anno

3

Le scoperte di un astronomo svizzero fanno luce sui tempi profetici di Daniele e Apocalisse

Nella Bibbia, non ci sono periodi profetici più importanti delle 2300 sere e mattine e i 1260 giorni. Il significato di questi due periodi traspare sia dai loro insegnamenti dottrinali correlati, sia dalla loro importanza cronologica e storica. Infatti, la profezia delle 2300 sere e mattine è unica nel suo genere, citata solo nel libro di Daniele. In nessun altro luogo nelle Scritture si trova il suo equivalente. Dalla sua interpretazione dipendono non solo il nostro insegnamento sul Santuario celeste e il giudizio investigativo, ma anche la ragion d'essere del movimento avventista dal 1844 in poi. Questo spiega il motivo per cui nessuna profezia è di maggiore importanza per la Chiesa Avventista di Daniele 8:14, sia dal punto di vista dottrinale, sia da quello storico.

L'importanza della profezia dei 1260 giorni prevale dal solo fatto che essa è menzionata non meno di sette volte: due volte nel libro di Daniele (capp. 7:25; 12:7) e cinque volte nell'Apocalisse (capp. 11:2,3; 12:6,14; 13:5). Tre volte ci sono stati dati nella forma di "un tempo, due tempi e la metà di un tempo" (Daniele 7:25; 12:7; Apocalisse 12:14); due volte come un periodo di "quarantadue mesi" (capp. 11:2; 13:5); e due volte come "milleduecento sessanta giorni" (capp. 11:3; 12:6). Che questo periodo profetico non è destinato a essere letterale è evidente dal fatto che il *piccolo corno*, l'oggetto di Daniele 7, agisce contro Dio, la sua legge, e il suo popolo, facendolo partire dalla divisione del quarto impero fino al giorno del giudizio (vers. 26). Daniele 12:4+9 estendono questo stesso periodo "fino al tempo della fine", che include quindi molti secoli. Come potrebbe essere inteso non in questo senso se i tempi di tre anni e mezzo, oppure i 1260 giorni, equivalessero a solo tre anni e mezzo letterali?

Inoltre, la ripetizione dello stesso periodo nell'Apocalisse sotto i tre simboli (tre tempi e mezzo, 42 mesi e 1260 giorni) non lascia spazio a dubbi. Questo periodo copre gran parte di tempo tra il primo e il secondo Avvento quando la chiesa subì la ferocia della persecuzione durante il Medioevo. Questo mio studio supporta naturalmente il principio o tesi del *giorno-anno*.

Poiché la maggior parte degli interpreti negli ultimi secoli aveva inteso che le 2300 sere e mattine di Daniele 8:14 dovevano essere giorni profetici, hanno applicato di conseguenza il principio *giorno-anno*. Tuttavia, nel XVIII secolo, un

astronomo svizzero dimostrò che i tempi profetici di Daniele 7:25 e 8:14 erano anche astronomicamente rilevanti. Per sfortuna, questa interpretazione in generale è stata ignorata. Ciononostante, ci porta alle nostre conclusioni in maniera sorprendente. Il nostro ricorso all'astronomia può sembrare strano in un primo momento. Non sarebbe ciò più che naturale se si pensa che Daniele sia stato educato in tutta la scienza dei Caldei e considerato uno dei saggi di Babilonia (Daniele 2:14,17,48)? Inoltre, a ogni accenno le due profezie sono fornite in conformità ai concetti di tempo che dipendono direttamente dall'astronomia. Con riferimento all'astronomia abbiamo così posto le profezie in un contesto storico e scientifico.

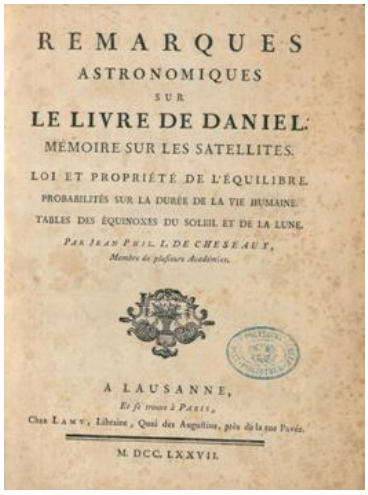
Le conoscenze astronomiche

Infatti, è necessario ricordare che la scienza dei Caldei era essenzialmente fondata sull'astronomia. È vero, la conoscenza astronomica è stata parecchio sfruttata dagli astrologi del tempo, come lo è oggi. Comunque sia stato, l'astronomia aveva raggiunto un livello elevato, e diversi rami della scienza moderna sono ancora in debito con essa. Misure astronomiche e terrestri, la misurazione degli angoli per gradi, per non omettere le misure di tempo sul sistema sessagesimale, sono un'eredità pervenuteci direttamente dalla scienza caldea.

Né si può non rimanere impressionati dal fatto che questi periodi profetici di Daniele e Apocalisse sono descritti in tutte le possibili nozioni di tempo — la sera e la mattina, giorno, mese e anno. In altre parole, abbiamo qui tutti i riferimenti astronomici contenuti nella lingua della società civile: il giorno, in relazione alla terra; il mese, in relazione alla luna; e l'anno, rispetto al sole. Nei fatti, sappiamo che il mese, secondo il calendario biblico, dipendeva dalla luna. Allo stesso modo, l'anno profetico di 360 giorni è un patrimonio del sistema babilonese di calcolo. È anche interessante notare che Genesi 1:14 afferma che i corpi celesti ci sono stati dati "per separare il giorno dalla notte" e di servire "per le stagioni, per i giorni e gli anni".

Seguendo l'esempio di Isaac Newton, un astronomo svizzero di nome Jean-Philippe Loys de Cheseaux (1718-1751, foto) si interessò profondamente alle profezie di Daniele. Come corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi e associato straniero dell'Accademia di Göttingen, in Germania, De Cheseaux si fece un nome attraverso la sua ricerca astronomica e matematica. Occupandosi di calcoli cronologici, fu portato a cercare di determinare la data precisa della crocifissione di Gesù. Naturalmente, ciò lo portò

a esaminare più da vicino le profezie di Daniele.


REMARQUES
ASTRONOMIQUES
SUR
LE LIVRE DE DANIEL.
MÉMOIRE SUR LES SATELLITES.
LOI ET PROPRIÉTÉ DE L'ÉQUILIBRE.
PROBABILITÉS SUR LA DURÉE DE LA VIE HUMAINE.
TABLES DES ÉQUINOXES DU SOLEIL ET DE LA LUNE.
PAR JEAN PHIL. L. DE CHESEAUX,
Membre de plusieurs Académies.
A LAUSANNE,
Et se trouve à PARIS,
Chez LAMY, Libraire, Quai des Augustins, près de la rue Pavée.
M. DCC. LXXVII.

Inutile dire che fu subito impressionato dai riferimenti astronomici come il giorno, la settimana, il mese e l'anno. I tre anni e mezzo di tempo di Daniele 7:25 e le 2300 sere e mattine di Daniele 8:14 non mancarono di incuriosirlo. Egli riconobbe immediatamente il rapporto tra i tre anni e mezzo di tempo e i 1260 giorni. Essendo un matematico scaltro, osservò poi una relazione tra i 1260 giorni con uno dei suoi calcoli astronomici. In precedenza, De Cheseaux scoprì il ciclo di 315 anni, al termine del quale il sole e la luna restituivano nell'arco di sette o otto minuti la loro posizione originale nei cieli. "Avendo scoperto questo ciclo di 315 anni", racconta egli, "ho poi notato che rappresentava un quarto del periodo di 1260 anni, o i tre anni e mezzo di Daniele 7:25 e 12:7, confrontati con Apocalisse 12:6 e 14. Di conseguenza, riconobbi che questo periodo profetico era anche un Ciclo lunare, in modo che alla fine dei 1260 anni del calendario Giuliano (...) il sole e la luna ritornano nella stessa posizione nell'orbita eclittica".(5)

Porta il sigillo del Creatore

Nessuna ricerca astronomica era mai arrivata a tale precisione. Agli occhi di De Cheseaux, questo Ciclo lunare di 1260 anni portò letteralmente il sigillo del Creatore. Non solo il numero ha il vantaggio di essere una cifra tonda ma era allo stesso tempo rimarcabile per la sua moltitudine di aliquote. Infatti, fece osservare che i "1260 può essere diviso da (...) 35 divisori, che è, credo, il maggior numero di divisori che un certo numero di questo tipo possa avere".

In breve, senza entrare nei complicati calcoli astronomici di De Cheseaux, è più interessante sapere che i 1260 giorni profetici di Daniele e Apocalisse corrispondano ad un Ciclo lunare della durata di 1260 anni. Certamente, i saggi caldei avevano una conoscenza di questo Ciclo, il che significa che Daniele aveva nessuna difficoltà a capire il suo significato profondo. La luna, il buio, la stella senza vita, la regina della notte, sono sempre stati considerati un simbolo delle opere delle tenebre. Allo stesso modo, i tempi di tre anni e mezzo, rappresenta l'opera incompiuta di Satana, in contrasto con il numero sette, che simboleggia il perfetto lavoro compiuto dal Creatore.

Convinto che i 1260 anni furono designati dallo Spirito Santo, nella connessione con "la durata dei più notevoli periodi di movimento dei corpi celesti", De Cheseaux

5 *Remarques historiques, chronologiques et astronomiques, sur quelques endroits du Livre de Daniel* (Lausanne, 1754), pp. 22, 23. Foto: Edizione del 1777, stampata a Losanna.

concluse "che lo stesso potrebbe essere vero concernente i 2300 anni" (ibidem). Controllò le tavole astronomiche e scoprì che alla "fine dei 2300 anni gregoriani, o 840,057 giorni, meno 6 ore e 14 minuti, il sole e la luna tornavano con uno scarto inferiore a un grado nella loro posizione originaria, e che alla fine dei 840,057 giorni più di 7 ore e 23 minuti, il sole tornava esattamente nello stesso punto nell'orbita eclittica" (ibidem).

Con grande gioia, De Cheseaux ebbe quindi scoperto che il periodo profetico che comprende le 2300 sere e mattine di Daniele 8:14 rappresentassero un periodo ciclico di 2300 anni — un periodo straordinariamente preciso, sconosciuto agli astronomi fino allora. Per aiutarci a capire l'importanza di questa scoperta, non solo per l'interpretazione della profezia, ma anche per la conoscenza astronomica, De Cheseaux spiegò brevemente ciò che deve essere compreso circa il termine *un Ciclo*.

Egli scrive: "Si tratta di uno spazio di tempo che armonizza diverse rivoluzioni di corpi celesti includendoli un certo numero di volte, senza residui e senza frazioni" (p. 20).

Così abbiamo quattro tipi di cicli:

1) Il primo armonizza anni solari con i giorni;
2) il secondo, mesi lunari con anni solari;
3) il terzo, giorni solari con mesi lunari;
4) Infine, il quarto tipo di ciclo dovrebbe armonizzare allo stesso tempo l'anno solare, il mese lunare e il giornaliero.

Alla scoperta di questo quarto Ciclo sembrava così difficile accettarlo poiché gli astronomi contemporanei credevano che non fosse possibile. Tuttavia, grazie al Ciclo lunare di 1260 anni e il Ciclo solare di 2300 anni, De Cheseaux scoprì anche il famoso quarto Ciclo, in precedenza considerato impossibile e immaginario, cosa che avrebbe dovuto armonizzare gli altri tre cicli. Il mistero si trova nella differenza tra i due periodi profetici [Quello dei 2300 giorni e quello dei 1260 giorni, NdC]. La differenza di 1040 anni si dimostrava essere il numero di ciclo perfetto. Meravigliato dal risultato ottenuto, De Cheseaux scrisse le seguenti righe significative:

"Questo periodo di 1040 anni, o rivoluzioni solari, indicato in qualche modo dallo Spirito Santo, è un ciclo di tempo solare, lunare, e diurno, di una precisione la più perfetta. Ho scoperto due conferme singolari. (...) Intanto, mi possa essere consentito di dare a questo nuovo ciclo il nome di *Ciclo di Daniele*" (p. 27).

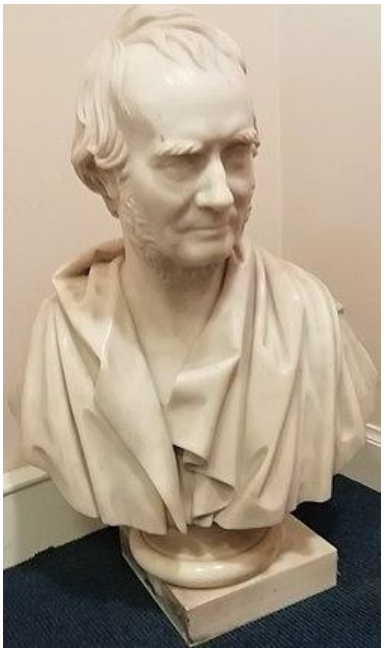
Queste scoperte mantennero un grande valore scientifico per De Cheseaux. Furono verificate, e la loro precisione confermata dai famosi astronomi Mairan e C.

F. Cassini della Reale Accademia delle Scienze di Parigi. Allo stesso tempo costituivano ai suoi occhi la miglior prova dell'ispirazione delle profezie di Daniele. Chi avrebbe potuto "insegnare al loro Autore il meraviglioso rapporto che Egli ha impiegato nei moti periodici e il movimento delle stelle?" (p. 50). Come si può, "considerando tutti questi punti, (...) non riconoscere il Creatore del cielo e della terra, il mare e tutto ciò che è in essi?" (p. 51).

Abbiamo ragione di credere che Daniele non fosse consapevole del significato profetico, se non della visione stessa, almeno del Ciclo solare di 2300 anni. Sarebbe stato strano per Dio ad avere ispirato l'uso di figure inusuali come i tre anni e mezzo, o i 1260 giorni, e le 2300 sere e mattine se questi numeri non avessero avuto una corrispondenza a qualche fatto preciso del sapere umano. Nella profezia apocalittica, le figure sono simboliche e di conseguenza portano anche un significato. Naturalmente, il simbolo non ha valore se non corrisponde a qualcosa nella realtà pratica, spesso nascosta, ma che si deve cercare di scoprire.

Se il Ciclo lunare di 1260 anni proclamava il periodo buio della storia della chiesa, caratterizzato dall'arroganza contro Dio e la sua legge, da persecuzioni e di oppressione contro il suo popolo (Daniele 7:25), cosa potrebbe essere annunciato dal Ciclo solare di 2300 anni? Precisamente, che il giudizio si stava avvicinando (vers. 26), che la luce avrebbe brillato sulla verità del Santuario, oppure, come Daniele dice nella sua preghiera di intercessione: "Ora, o Dio nostro, fa risplendere il tuo volto sul tuo Santuario (Daniele 9:17) che è desolato". È vero, il profeta pensava al santuario terreno quando l'angelo parlò del Santuario celeste. Daniele stava prendendo in considerazione i 70 anni profetici di Geremia, quando Gabriele dichiarò: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato" (Daniele 8:14).

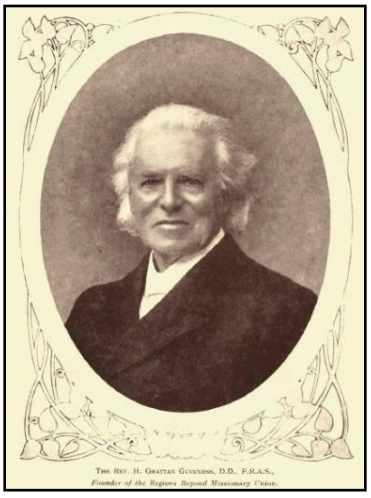
È comprensibile che, data questa prospettiva, Daniele cadde letteralmente malato (Vers. 27). Il fatto che l'angelo Gabriele gli abbia chiesto di mantenere segreta la visione delle sere e mattine ci fa presumere che, attraverso la menzione del solo numero, egli abbia almeno capito che essa sarebbe durata per "molti giorni" (Vers. 26). Lo stesso invito dell'angelo è stato poi di nuovo rinnovato, ma questa volta con una parola di rassicurazione: "Tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro sino al tempo della fine. Molti lo studieranno con cura e la conoscenza aumenterà" (Daniele 12:4). Non è notevole osservare che le scoperte di De Cheseaux si sono verificate e sono state diffuse precisamente nel tempo previsto da questa profezia? De Cheseaux non era a conoscenza di questa realtà, ma noi la possiamo sapere oggi e dovremmo prestare attenzione a queste scoperte.



Nel suo libro *The Prophetic Faith of Our Fathers,* vol. III, LeRoy Edwin Froom, ha tracciato brevemente la storia di queste provvidenziali scoperte citando il teologo scozzese William Cuninghame (1776-1849, v. busto di marmo), il quale descrisse De Cheseaux come "il campione del numero 2300". Appoggiandosi sulle scoperte di De Cheseaux per giustificare l'uso del principio di *giorno-anno,* sembra che Cuninghame fosse stato il primo interprete di Daniele 7:25 e 8:14.

Froom ci racconta i fatti

Ecco come Froom racconta la storia: "Nel lontano 1811, Cuninghame notò un riferimento alle scoperte di De Cheseaux e pubblicò i fatti sul periodico *Christian Observer.* In seguito, nel 1833,



scrisse all'*Investigator* descrivendo ulteriormente il ritrovamento del lavoro originale che per ventidue anni ebbe cercato senza successo. Questa dichiarazione, più completa, fu poi pubblicata su *On the Jubilean Chronology.* Nel 1843, il professor Thomas R. Birks (1810-1883, studioso e teologo) di Cambridge si interessò parecchio alla cosa portandola alla luce con i suoi scritti. E verso la fine del secolo, il Dr. Henry Grattan Guinness (1835-1910, immagine sx) produsse l'esame più completo di tutto l'insieme; l'opera di Guinness venne controllata dal professor Adams di Cambridge". — Vol. III, pp. 384,385 (Ibidem).

Sfortunatamente, sembra che i pionieri del Movimento avventista non fossero a conoscenza delle scoperte di De Cheseaux. Da quando era correntemente ammesso che un giorno profetico sul principio *giorno-anno* rappresentasse un anno letterale, ne avrebbero avuto bisogno? Io credo di no. Oggi, però, dove l'interpretazione dei tempi profetici viene messa in discussione, la prova astronomica fornita da De Cheseaux assume una nuova importanza. Come teologo erudito, Cuninghame comprese l'importanza delle scoperte di De Cheseaux. Per lui erano la prova decisiva che le figure profetiche di Daniele e Apocalisse rappresentassero veramente anni letterali.

Froom continua: "Era convinto [De Cheseaux] che, al fine di impressionare la chiesa con l'importante calcolo delle epoche relazionate ai nemici della chiesa, esse non solo furono state annunciate alla chiesa e confermate da Gabriele con un

giuramento nel nome di Colui che vive in eterno (Dan. 12:7), ma sono incise materialmente sul sistema stesso dell'universo". — Idem, p. 385.

Questo pesante argomento, insieme a tutti gli altri, dovrebbe contribuire a rendere chiaro che le dottrine del Santuario celeste e il giudizio investigativo sono costruite su basi solide.

FINE Parte 3

luisetti46@gmail.com/Prima compilazione: 14-3-2017

Quattro revisioni: 19-11-2017; 27-09-2018; 26-10-2020; 10-10-2022.

Facciata orientale del castello d'En-bas de Cheseaux che ha origini già dalla fine del XVII secolo. (Cheseaux-sur-Lausanne è un comune della Svizzera francese, cantone di Vaud). Questo grande e bellissimo edificio in stile barocco fu la residenza del fisico e astronomo svizzero.

Nel 1736, il giovane Loys si fece installare un osservatorio, di cui resta sconosciuta l'ubicazione.

Foto di Luca Delachaux, © 2012, dopo il minuzioso restauro.

FONTE DEGLI ARTICOLI IN INGLESE Download

L'articolo n. 1 è stato pubblicato su *Adventist Review*, January 29, 1981. HERE
L'articolo n. 2 è stato pubblicato su *Adventist Review*, February 5, 1981. HERE
L'articolo n. 3 è stato pubblicato su *Adventist Review*, February 12, 1981. HERE

Visita il mio sito: https://www.letteraperta.it/